

Santa Sede Il breve Pontificato nel ricordo di mons. Antonio Santin

Giovanni Paolo I la santità di un Pastore

Sarà presto beatificato Albino Luciani il Papa del sorriso

Ettore Malnati

Con l'approvazione del miracolo relativo alla guarigione di una bambina argentina per intercessione di Albino Luciani, il "Papa dei 33 giorni" sarà proclamato presto Beato per la Chiesa cattolica. La figura di Albino Luciani fa onore ed è il frutto di quella formazione del clero delle diocesi del Piemonte, Lombardia e Veneto che diedero all'intera Chiesa ecclesiastici di una vita spirituale, pastorale, culturale e sociale, che auspicarono e accolsero il Concilio Vaticano II, evento qualificante della seconda metà del secolo scorso.

Pensiamo ad esempio a Primo Mazzolari, Angelo Giuseppe Roncalli poi Giovanni XXIII, don Giovanni Calabria, Girolamo Bortignon, Michele Pellegrino, Giovanni Battista Montini poi Paolo VI. Uomini che amavano la Chiesa ed erano profondamente attenti alle situazioni di trasformazione del loro tempo.

Albino Luciani nacque da una famiglia dell'Agordino dove per avere una certa sicurezza economica gli uomini emigravano o in Svizzera o in Francia e la vita dei villaggi era segnata dal lavoro agricolo e artigiano degli anziani e delle donne. Così fu per il padre di Albino.

In quelle zone la Chiesa era una presenza di attenzione sia educativa che spirituale. Albino Luciani crebbe in questa realtà tra l'aiuto in famiglia, la vita religiosa e lo studio.

Scelse, con il consenso del padre socialista, di andare in Seminario per prepararsi ad essere Sacerdote. Ebbe qualche problema di salute, ma non venne mai meno ai suoi doveri di studio e di vita spirituale. Da Sacerdote venne assegnato come insegnante e vicerettore del Seminario di Belluno. Nella vita pastorale si dedicò particolarmente all'insegnamento del catechismo, soprattutto a ragazzi e a giovani. Fu poi Vicario Generale della diocesi di Belluno.

Durante l'occupazione nazista non fu certo dalla parte degli occupanti.

Papa Giovanni XXIII lo volle Vescovo di Vittorio Veneto e lo ordinò lui stesso nella Basilica di San Pietro.

A Vittorio Veneto visitò tutte le parrocchie "pretendendo" la vita cristiana, mettendo a cuore la preghiera in famiglia, la partecipazione alla vita liturgica e alla catechesi. Volle che il suo clero fosse preparato culturalmente e spiritualmente, per essere a servizio di Dio e del popolo.

Pretese la disciplina per i suoi preti e l'obbedienza quale segno di amore alla Chiesa. Partecipò al Concilio Vaticano II e lavorò con i Vescovi del Triveneto allo studio degli schemi.

Fu delegato dai Vescovi del Triveneto insieme al Vescovo di Trieste mons. Santin a preparare e presentare proposte per il Con-

cilio riguardo la vita morale dei coniugi, per un'apertura nei confronti della modalità nei rapporti di coppia.

Si adeguò poi alla linea dell'enciclica *Humanae Vitae*.

Paolo VI lo volle Patriarca di Venezia, dove dovette affrontare la "logica del '68" che aveva preso piede anche nelle varie realtà cattoliche e tra il clero. Fu fermo circa un certo inquinamento ideologico di quegli anni nella vita della Chiesa e questo gli portò sofferenza e incomprensione sia da parte degli studenti universitari, sia da parte di alcuni "preti operai" e non solo.

Albino Luciani venne creato cardinale da Paolo VI che poi nel '72, prima di recarsi ad Aquileia e a Udine per il Congresso eucaristico, volle fermarsi a Venezia dove gli "impose" la sua stola pontificale, gesto che fece arrossire il Patriarca Luciani e che poi venne visto come presagio.

Luciani quale presidente della Conferenza episcopale triveneta si allarmò per la questione della soppressione della Banca San Marco, che era una seria e generosa opportunità per le parrocchie del Veneto e intervenne presso mons. Marcinkus, che nelle vesti di responsabile dello IOR aveva peso in questa vicenda. Marcinkus, come Luciani confidò a mons. Santin, allora vice-presidente dei Vescovi veneti, lo trattò "come un bidello" (questa la sua espressione).

Morto Paolo VI, Luciani venne eletto Vescovo di Roma.

Così scrisse l'arcivescovo Santin, di cui Luciani aveva una grande stima e venerazione e che partecipò alla Celebrazione dell'inizio del ministero petrino di Giovanni Paolo I: «Lunedì mattina i Vescovi delle Tre Venezie erano dal Papa. Era un'eccezione ragionevole. Fino a ieri era stato il Presidente della nostra Conferenza episcopale regionale.

Nato nella nostra terra, Vescovo e poi Patriarca, era stato sempre con noi. Conferenze, discussioni, studi, esercizi spirituali ed egli a partecipare e poi a presiedere. Ecco, un fratello caro e vicino. Ora Papa.

Ci riceve nel suo studio. Egli in mezzo e noi attorno, lieti. Appena mi vede: Ecco il mio profeta, ma ho risposto sa, alla sua lettera. Ha ricevuto? No, Padre Santo, ma verrà.

Un bacio alla mano e un abbraccio a tutti. E incomincia sorridente: Come è andata? Oggi stesso non me ne rendo conto. Non capisco proprio come sia avvenuto. Non c'era tempo da pensare. Rifiutare? Era andare contro la volontà di Dio. Come fare? Ci penso ancora. Quella notte non ho dormito.

Ma voi pregherete per me. Questi giorni sono sconvolgenti: ricevere, parlare, fare discorsi, senza respiro. Ma le cose cambieranno. Si potrà riflettere con pace.

Così continua piacevolmente, quasi a confidarsi con noi, sopra questo inaspettato cambiamento della sua missione, da Venezia a



tutto il mondo. Sorride, ma è un sorriso pensoso.

E poi ad ognuno dei presenti una parola particolare per lui o per la diocesi, amabilmente. Come è di prammatica, non funziona l'alto-parlante ed egli ha voce esile. Per fortuna gli sono vicino. Ma qualcuno glielo dice, mentre rivolge la parola ai singoli, e fa provvedere a che la voce così cara e affabile si senta bene. E poi una fotografia. Tutti assieme con lui, come per tanti anni, lieti di aver ricostituito per qualche momento questa bella famiglia. E un rapido saluto.

Fuori attendono i Reali del Belgio. Ma diciamo al Papa che fuori ci sono, a parte, anche i nostri secretari. E annuisce volentieri. Prima dei Reali, che attendono con la loro corte egli si trattiene qualche momento con i nostri collaboratori. Una parola, una benedizione, una fotografia. Poi una confidenza al mio se-

gretario».

Il pontificato di Luciani si contraddistinse per le sue catechesi semplici e dotte nello stesso tempo sulle tre virtù cardinali: fede, speranza e carità.

Come era suo stile chiamava vicino a sé qualche ragazzo presente all'udienza, facendogli delle domande e aiutandolo nelle risposte, da vero catechista qual era.

Intendeva dedicarsi alla vita ecclesiale di Roma, per questo rifiutò di recarsi ad un incontro pastorale nell'America latina.

Come Patriarca era stato a visitare i suoi sacerdoti *fidei donum* in America latina e conosceva le problematiche di quei popoli e degli emigranti, che gli stavano molto a cuore, nel ricordo di suo padre.

Poi nel trentatreesimo giorno del suo pontificato, durante la notte, il Signore lo chiamò a celebrare la liturgia del cielo.